

La Fontana della Galera nei Giardini Vaticani

EDIZIONI MUSEI VATICANI

PRESENTAZIONE

Lo Stato della Città del Vaticano è l'unico al mondo la cui superficie è interamente coperta da quel genere di "cose" che in linguaggio burocratico si chiamano "beni culturali e ambientali". Ci sono chiese e musei, piazze, palazzi e giardini, in Vaticano. I giardini e le piazze sono abitati da fontane, di varia epoca, di diversi stili. Come dappertutto a Roma il rumore dell'acqua è la musica della città. È così anche in quella parte di Roma che le Mura Leonine circondano.

Le fontane del Vaticano sono poco conosciute. Sarà perché sono presenze familiari, si mimetizzano nell'ambiente, si ha l'impressione che siano lì da sempre e perciò quasi non le si guarda più. Eppure ce ne sono di meravigliose. Penso alla Fontana della Casina di Pio IV. Guardandola, ritagliata contro il verde nero dei lecci e il verde lucente dell'alloro, si ha l'impressione di essere dentro un canto dell'Ariosto. Penso alla Fontana di Santa Marta che sta fra la chiesa di Santo Stefano degli Abissini e l'abside di San Pietro, a quella del Cortile del Belvedere, fulcro della scenografia inventata da Donato Bramante.

Ci sono fontane che ai piedi di edifici imponenti (il castello di San Giovanni, la Torre Borgia) svolgono con il fruscio melodioso dell'acqua corrente, funzioni umili e preziose di sommeso commento musicale. E ci sono fontane – quella del Sacramento alta sul colle Vaticano tagliata contro la cupola di San Pietro – che imperiosamente ci ricordano la sacralità del luogo.

Ma, fra tutte, nessuna, fra quelle del Vaticano, ha il fascino della Fontana detta della Galea, riproduzione in scala di un vero e proprio vascello da combattimento, armato di tutto punto, attrezzato di cannoni, vele e sartie; invenzione manieristica di così singolare eccentricità che mai ti aspetteresti di incontrarla nella città del Papa ma piuttosto nella *wunderkammer* di Rodolfo d'Asburgo nel castello di Praga, il luogo magico evocato in pagine mirabili da Angelo Maria Ripellino.

Un vero e proprio prodigio di teatro in atto era la fontana che lo stagnaro Giovanni Fantini realizzò nell'anno 1621, regnando Gregorio XV Ludovisi per la supervisione dei Soprintendenti ai giardini Martino Forabosco e Cristoforo Raimoschi. Uno scafo di piombo ricoperto di fogli pure di piombo, tre alberi con gabbie, alcune vele in lastre di piombo e stendardi, 64 cannoncini da cui fuoriuscivano zampilli d'acqua. Altri zampilli schizzavano da una girandola posizionata a prua, mentre a poppa era collocata una lanterna. Un meccanismo chiamato «tamburo che

serve per dare il vento alla barca» serviva probabilmente per produrre la violenta e rumorosa fuoriuscita dell'acqua dagli zampilli così da imitare gli spari delle artiglierie. Le sartie e il cordame in generale erano in filo di rame o di ottone mentre in filo di ferro erano le legature di sicurezza. Se la “meraviglia”, come teorizzava Giovan Battista Marino, è il fine dell'arte, la Fontana della Galera era ed è ancora per tutti noi “meravigliosa”.

Più tardi, negli anni del Sovrintendente Salvatore Casali, di Francesco Antonio Franzoni e di Gaspare Sibilla, regnando Pio VI Braschi, la Fontana della Galera ebbe la scenografica cornice arcadica che racconta con sculture in stucco e intonaci «color travertino», fra spalliere di cedri e di aranci, il mito di Fetonte.

Oggi, dopo un laborioso restauro avviato nel 2007 per finanziamento dei *Patrons of the Arts* di Gran Bretagna e inaugurato nel 2011, la Fontana della Galera di nuovo suscita meraviglia e stupore. È tornata dunque a fare il suo mestiere.

Il Direttore dei Musei Vaticani non può che esprimere gratitudine a chi ha reso possibile la bella e degna impresa. E quindi ai colleghi dei Servizi Tecnici dell'Ing. Pier Carlo Cuscianna (e qui mi piace ricordare fra tutti l'architetto Giuseppe Facchini, innamorato custode della Galera fino agli ultimi giorni della sua vita) ai colleghi Ulderico Santamaria, Dirigente del Gabinetto Ricerche Scientifiche, Guy Devreux, coordinatore del Laboratorio Marmi, Flavia Callori di Vignale, responsabile del Laboratorio Restauro Metalli e Terracotte e, sopra tutti, Arnold Nesselrath, Delegato per le Arti e Direttore del cantiere di restauro. La ditta affidataria dell'intervento, l'ATI di Sante Guido e Giuseppe Mantella, ha condotto l'intervento nei modi e con i risultati che il volume introdotto dalle mie righe dettagliatamente illustra. Di Sante Guido e di Giuseppe Mantella non dimentico e mi piace renderne testimonianza, la qualità professionale unita alla generosità, alla cordialità, alla umana simpatia.

Tuttavia la cosa di cui vado più orgoglioso è questo libro, analisi storica e scrutinio minuzioso dei documenti curato da Maria Antonietta De Angelis con la collaborazione della sua assistente Marta Bezzini. Un restauro esemplare ha prodotto in tempi rapidi un risultato filologico e critico esemplare. Ogni direttore di museo vorrebbe poter raccogliere successi come questo.

ANTONIO PAOLUCCI
Direttore dei Musei Vaticani